

“ L'intervista **Edmund S. Phelps**

# «In Italia non si vedono rischi di instabilità ma per crescere va rilanciata l'innovazione»

**IL PREMIO NOBEL PER L'ECONOMIA: OGGI LA SPINTA INTERNA È TROPPO BASSA MALE ANCHE USA, UK FRANCIA E GERMANIA**

**INDIRIZZIAMO I RAGAZZI VERSO NUOVE AVVENTURE SENZA CHE VADANO ALTROVE. CRUCIALE AGIRE SULLA PA**

**E**dmund Strother Phelps, premio Nobel per l'economia nel 2006, non ha certo bisogno di presentazioni. Critico di Keynes negli anni Sessanta, padre della scuola neo-keynesiana negli anni Ottanta, oggi è nemico dichiarato di quei sussidi di disoccupazione «che creano una dipendenza non salutare dalla mano pubblica e scoraggiano il rientro al lavoro». E guarda piuttosto alla forza dell'innovazione nazionale, quella interna, capace di spingere la crescita economica.

**Professor Phelps, vede rischi di instabilità politica in Italia?**

«No, non è questo che mi preoccupa. Piuttosto l'Italia paga una certa pressione sull'occupazione e ha davanti una via molto accidentata verso livelli normali di impiego. Il punto è che non andrà molto lontano se non raggiungerà un livello di innovazione interna soddisfacente. Qualcosa di inclusivo, capace di agire fortemente sulla crescita della produttività e sulla soddisfazione dei lavoratori, come è stato ampiamente dimostrato. E dunque in grado anche di spingere la crescita. Insomma, cruciale per l'Italia è che riprenda un certo dinamismo verso l'innovazione. Si era mossa bene fino agli anni '90, ma poi si è persa di nuovo».

**Eppure si parla molto in Italia di spinta all'innovazione...**

«Sono cinque i Paesi che soffrono più di altri il basso livello di innovazione. Ma accanto a Usa, dove la Silicon Valley vale solo il 3-4% del Pil, Gran Bretagna, Ger-

mania e Francia, l'Italia è il Paese che sta facendo meno. Il problema, adesso, è che non c'è più quel torrente di innovazione proveniente da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna che il Paese possa sfruttare con successo come ha fatto dagli anni '50 in poi».

**Poco ottimismo dunque sulla crescita?**

«Temo che l'Italia rimarrà in una situazione di stagnazione, senza aumenti salariali, un basso livello di soddisfazione nel mercato del lavoro e con una buona dose di frustrazione diffusa su entrambi i fronti. A meno che, insisto, non si trovi il modo di agganciare in modo più saldo il treno dell'innovazione. Con la consapevolezza che gli individui non sono macchine».

**Qual è la strada più diretta?**

«Non è così semplice. Ma si tratta certamente di incoraggiare soprattutto i giovani ad imboccare nuove avventure, in ricerca, scoperte e creatività. Preferibilmente in Italia, senza necessariamente andare altrove. È fondamentale una società un cui il lavoratori partecipano all'innovazione, condividano le proprie idee. Dovrebbe essere nel dna degli italiani, in tutti i settori produttivi».

**Il governo può fare di più?**

«Va bene spingere le imprese, ma anche i singoli. È auspicabile soprattutto che il Paese metta mano in maniera decisa all'innovazione nella pubblica amministrazione. I manager pubblici dovrebbero avere più consapevo-

lezza su come far funzionare il business. Spesso non sono equipaggiati per questo».

**Vede rischi dallo stop in arrivo sul Qe attivato dalla Bce?**

«Sì. Ma non credo che gli effetti saranno diversi da quelli che si avranno su altri Paesi come Spagna e Francia. Posso dire però che se continua una crescita economica lenta e si confermano certi livelli di occupazione, il Paese sarà più esposto di altri agli effetti dell'aumento dei tassi imboccato dalla Fed».

**Passando Oltreoceano, in vista dell'appuntamento di Davos cosa si aspetta dal presidente Trump?**

«Credo che il presidente stia danneggiando il Paese con la forza delle sue esternazioni, con le sue insinuazioni e con certe falsità. Sta impoverendo il clima indebolendo anche le istituzioni. In questo contesto, Trump dovrebbe invece riuscire a ridare fiducia ai leader mondiali, ricostruire il legame con l'Europa e impostare un asse migliore con la Cina».

**E la recente riforma fiscale?**

«C'è grande incertezza sugli effetti. Non sappiamo se ci saranno benefici in termini di maggiori investimenti. E senza una spinta all'innovazione le grandi corporate rischiano soltanto di erodere i loro rendimenti in breve tempo. Per non dire della minaccia sul fronte del deficit fiscale».

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

